

L'incubo Coronavirus

La corsa all'antidoto per bloccare la pandemia



preparare per la somministrazione



Un'ambulanza del 118 per il trasporto di pazienti affetti da Covid-19

In tutta Italia sono 10.497 i nuovi contagi

Sono 10.497 i nuovi contagi da Covid-19 (+1.673) con 254mila tamponi, compresi i test rapidi antigenici (quasi 100mila in più rispetto a ieri). Sono i dati del bollettino pub-

blicato ieri dal ministero della Salute che registra anche 603 decessi (+226). In Sicilia sono stati rilevati 1.641 casi, nel Lazio 1.100 e in Emilia Romagna 1.034. Gli attualmen-

te contagiati sono 535.524 (-11.535) con 22.699 pazienti ricoverati con sintomi (-185) e 2.487 in terapia intensiva (-57). In isolamento a casa ci sono 51.000 pazienti.

FASCE FRAGILI. Con molta probabilità verrà iniettato l'antidoto realizzato da Astra Zeneca

Vaccinazioni agli anziani

Mobilitati i medici di base

Si occuperanno dei loro assistiti nella fascia di età tra i 65 e gli 80 anni. Ma la campagna non è destinata a partire subito

Maria Vittoria Adami

Nuova chiamata per i medici di base. I dottori di famiglia effettueranno il vaccino anti-covid ai loro assistiti d'età compresa tra i 65 e gli 80 anni. L'accordo è stato abbozzato in Regione lunedì pomeriggio con le rappresentanze della medicina generale. Ma il vaccino non si farà nell'immediato.

A scaglioni, la campagna vaccinale si allargherà pian piano e dopo la tranche degli operatori sanitari e delle case di riposo, e quella degli ultraottantenni, di cui si discute in questi giorni, si procederà con il resto della popolazione anziana nata tra il 1941 e il 1955: circa 145mila persone a Verona. Sarà un lavoro non da poco per i 560 medici di base di città e provincia che con molta probabilità inietteranno l'Astra Zeneca, il cui nulla osta da parte di Ema è atteso per il 29 gennaio.

Anche l'Astra Zeneca si somministra in due dosi, ma a differenza della Pfizer e del Moderna, è di più facile gestione sia per la catena del freddo con il quale viene mantenuto (l'Astra si conserva a -2, -8 gradi, lo Pfizer a -70), sia perché non deve essere miscelato. Viene distribuito in fiascino che contiene dieci dosi. Le quantità prodotte, inoltre, consentiranno una diffusione più capillare e in maggiori quantitativi.

«Non conosciamo ancora i tempi», spiega Guglielmo Frapporti, segretario provinciale della Federazione italiana dei medici di medicina generale, che lunedì ha partecipato al tavolo in Regione. «Ci saranno però molte questioni tecniche organizzative da affrontare, anche perché si trat-

Medici di famiglia

Per i «camici» veronesi numeri record

La rete dei 560 medici di base a Verona ha svolto durante la pandemia un superlavoro passato da 36.459 tamponi rapidi effettuati (il 93 per cento dai medici e il 7 per cento dai pediatri, quasi tutti tra novembre e dicembre), 36.196 provvedimenti relativi all'isolamento o alla quarantena degli assistiti (per circa 64 casi per medico) e dalle 180.000 vaccinazioni antinfluenzali iniettate ai veronesi (quasi il 96 per cento del totale).

Di questa attività oggi contano anche le ferite: pochi giorni fa è morto il dottor Leonardo Tarallo, 61 anni, attivo a Terrazzo, mentre tre colleghi attualmente sono ricoverati in terapia intensiva. I medici di medicina generale dell'Ulss9 Scaligera sono stati i più attivi delle Ulss venete. Sono secondi solo alla provincia di Padova, per tamponi effettuati. A Verona sono stati eseguiti il 17 per cento dei tamponi positivi (22 per cento). È anche la provincia in cui i medici di base hanno svolto più disposizioni "contumaciali" ovvero, sostituendo il Servizio di igiene pubblica, hanno disposto la quarantena (17.320 casi) e l'isolamento (18.876), sempre tra i mesi di novembre e dicembre soprattutto. Nel 2020 i contatti giornalieri da settembre a dicembre sono aumentati rispetto al 2019, con una media di 56 contatti al giorno per medico. **M.V.A.**



La somministrazione di una dose di vaccino a un anziano

ta di una fascia d'età, come quella degli over 80, in cui ci possono essere molte persone con fragilità. Il numero è imponente e occorrerà effettuare la vaccinazione in spazi che garantiscano il distanziamento, una procedura ordinata, l'anamnesi del vaccinando e l'attesa di 15 minuti dopo la ricezione dell'antidoto.

I medici sono stati arruolati in più occasioni durante la pandemia con modalità che hanno fatto scuola e potranno essere utili per questa nuova chiamata: «Potremmo cercare», continua Frapporti, «la collaborazione dei Comuni e della Protezione civile. Nella campagna antinfluenzale è stato trovato un bel modello: in una trentina di paesi ci sono stati messi a disposizione spazi comunali e parrocchiali per far accedere le persone distanziate e in modo ordinato».

Tra medici e Regione per ora c'è un accordo di massima. «Attendiamo di passare alla fase organizzativa con Regione e Ulss9 Scaligera», continua Frapporti, «ma occorre-

rà anche l'accordo a livello nazionale». I medici avranno, infatti, un'indennità calcolata sul numero di vaccinazioni effettuate. In precedenza era di 6 euro ad assistito vaccinato. Ma il dottore dovrà essere aiutato da un infermiere nelle operazioni che comprendono l'accoglienza dell'assistito, l'anamnesi per capire se ci sono precedenti di allergie e i passaggi burocratici. «L'infermiere di medicina generale, però, è rimasto una promessa nonostante l'impegno pre-covid della Regione di finanziare e potenziare la medicina generale di gruppo che a Verona ha fatto un lavoro enorme. Ma da Venezia il fondo è stato tagliato nel maggio 2020 senza tener conto che l'insediamento dei medici nuovi sarebbe avvenuto a giugno», conclude Frapporti. «Ci aspettiamo coerenza ora. Perché è una situazione paradossale: davanti a un super lavoro dei medici di base, ci sono stati tagli che a Verona hanno penalizzato molti dottori. Noi onoriamo i patti, la Regione faccia altrettanto». •

RICERCA. Pubblicato sulla rivista «Nutrients» il risultato di uno studio scientifico coordinato dall'Università di Padova e condotto tra gli altri anche dal nostro Ateneo

Vitamina D «arma» per malati Covid con più patologie

Il trattamento fa calare il rischio di decesso e di trasferimento in terapia intensiva

Il trattamento con la vitamina D in pazienti con comorbidità fa diminuire i decessi e i trasferimenti in terapia intensiva. Lo studio, che evidenzia scientificamente l'effettivo ruolo della vitamina D sui malati di Covid-19, è stato coordinato dall'Università di Padova con il supporto delle Università di Parma, di Verona e degli Istituti di Ricerca Cnr di Reggio Calabria e Pisa e pubblicato sulla rivista Nutrients.

Attualmente non vi sono molte informazioni su come la vitamina D possa influire sull'insorgenza ed il decorso del Covid-19. Lavori scientifici hanno associato l'ipovitaminosi D a una maggiore esposizione alla malattia ed alle sue manifestazioni cliniche più aggressive.

Poco era, invece, noto sugli effetti dell'assunzione di colecalciferolo (vitamina D nativa) in pazienti già affetti da Covid-19. Una recente ricerca francese aveva suggerito che la terapia con colecalciferolo, assunta nei mesi precedenti il contagio, potesse favorire un decorso meno critico in pazienti anziani fragili

affetti da Covid-19.

Lo studio mostra come la somministrazione di vitamina D in soggetti affetti da Covid-19 con comorbidità abbia potenziali effetti positivi sul decorso della malattia. «I pazienti della nostra indagine, di età media 74 anni», spiega il professor Sandro Giannini dell'Università di Padova, «erano stati trattati con le associazioni terapeutiche allora ausate in questo contesto e, in 36 soggetti su 91 (39,6%), con una dose alta di vitamina D per 2 giorni consecutivi. I rimanenti 55 soggetti (60,4%) non erano stati trattati con vitamina D». Lo studio aveva l'obiet-

to di valutare se la proporzione di pazienti che andavano incontro al trasferimento in Unità di Terapia Intensiva e/o al decesso potesse essere condizionata dall'assunzione di vitamina D. Durante un periodo di follow-up di 14 giorni circa, 27 (29,7%) pazienti venivano trasferiti in Terapia Intensiva e 22 (24,2%) andavano incontro al decesso. Nel complesso, 43 pazienti (47,3%) andavano incontro a «Decesso o Trasferimento in ICU».

L'analisi statistica rivelava che il «peso» delle comorbidità (rappresentate dalla storia di malattie cardiovascolari, broncopneumopatia cronica

ostruttiva, insufficienza renale cronica, malattia neoplastica non in remissione, diabete mellito, malattie ematologiche e malattie endocrine) modificava in modo ampiamente significativo l'effetto protettivo della vitamina D sull'obiettivo dello studio, in modo tale che maggiore era il numero delle comorbidità presenti, più evidente era il beneficio indotto dalla vitamina D. «In particolare», conclude, «in coloro che avevano assunto il colecalciferolo, il rischio di andare incontro a «Decesso/Trasferimento in ICU» era ridotto dell'80% rispetto ai soggetti che non l'avevano assunto». •



Personale sanitario in un reparto di terapia intensiva